

In Dante le conquiste della coscienza devono potersi trasformare in tecnica poetica e così la canzone *Così nel mio parlar* rappresenta un manifesto di poetica in cui prende avvio una nuova lingua che prelude già alla *Commedia*: alla durezza della forma corrisponde la durezza del contenuto, cioè la crudeltà d'amore, che è però in questo caso solo un pretesto poetico.

*Rime 1 (CIII): Così nel mio parlar vogli'esser aspro*

Così nel mio parlar vogli'esser aspro  
com'è negli atti questa bella pietra  
la quale ognora impietra  
4 maggior durezza e più natura cruda,  
e veste sua persona d'un diaspro  
tal che per lui, o perch'ella s'arretra,  
non esce di faretra  
8 saetta che già mai la colga ignuda.  
Ella ancide, e non val ch'uom si chiuda  
né si dilunghi da' colpi mortali  
che, com'avesser ali,  
giungono altrui e spezzan ciascun'arme,  
13 sì ch'io non so da lei né posso atarme.  
Non truovo schermo ch'ella non mi spezzi  
né luogo che dal suo viso m'asconda,  
che come fior di fronda  
17 così della mia mente tien la cima.  
Cotanto del mio mal par che si prezzì  
quanto legno di mar che non lieva onda;  
e 'l peso che m'affonda  
21 è tal che no'l potrebbe adequar rima.  
Ahi angosciosa e dispietata lima  
che sordamente la mia vita scemi,  
perché non ti ritemi  
sì di rodermi il cuore a scorza a scorza  
26 com'io di dire altrui chi ti dà forza?  
Ché più mi triema il cuor qualora io penso  
di lei in parte ov'altri gli occhi induca,  
per tema non traluca  
30 lo mio pensier di fuor sì che si scopra,  
ch'e' non fa de la morte, ch'ogni senso  
co' li denti d'Amor già mi manduca;  
ciò è che 'l pensier bruca  
34 la lor virtù, sì che n'allenta l'opra.  
E' m'ha percosso in terra e stammi sopra  
con quella spada ond'elli uccise Dido  
Amore, a cu' io grido  
'merzè!?', chiamando, e umilmente il priego;  
39 ed e' d'ogni merzé par messo al niego.  
Egli alza ad ora ad or la mano, e sfida  
la debole mia vita esto perverso,  
che disteso e riverso  
43 mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco.  
Allor mi surgon nella mente strida,  
e 'l sangue ch'è per le vene disperso  
correndo fugge verso  
47 il cuor, che 'l chiama, ond'io rimango bianco.  
Egli mi fere sotto il lato manco  
sì forte che 'l dolor nel cuor rimbalza:  
allor dico: «S'egli alza  
un'altra volta, Morte m'avrà chiuso  
52 anzi che 'l colpo sia disceso giusto».  
Così vedess'io lui fender per mezzo  
il cuore a la crudele che 'l mio squatra,

poi non mi sarebbe atra  
56 la morte, ov'io per sua bellezza corro:  
ché tanto dà nel sol quanto nel rezzo  
questa scherana micidiale e latra.  
Oimè, ché non latra  
60 per me, com'io per lei, nel caldo borro?  
ché tosto griderei: «I' vi soccorro!»;  
e fare' ·l volentier, sì come quelli  
che ne' biondi capelli  
ch'Amor per consumarmi increspa e dora  
65 metterei mano, e piacere'le allora.  
S'io avesse le belle trecce prese  
che son fatte per me scudiscio e ferza,  
pigliandole anzi terza  
69 con esse passerei vespero e squille;  
e non sarei pietoso né cortese,  
anzi farei com' orso quando scherza;  
e s'Amor me ne sferza,  
73 io mi vendicherei di più di mille.  
Ancor negli occhi, ond'escon le faville  
che m'infiamman lo cor ch'io porto anciso  
guarderei presso e fiso  
per vendicar lo fuggir che mi face,  
78 e poi le renderei, con amor, pace.  
Canzon, vattene ritto a quella donna  
che m'ha rubato e morto, e che m'invola  
quello ond'i' ho più gola,  
e dàlle per lo cor d'una saetta,  
83 ché bello onor s'acquista in far vendetta.